

ABBONATI

**LA STAMPA**

S

MENU  CERCAIL QUOTIDIANO ABBONATI 

ACCEDI

Sei qui: [Home](#) > [Cultura](#)

## Volevamo essere come Igor Man

### Un ricordo del grande inviato

MARCELLO SORGI

08 Ottobre 2012 alle 06:25 2 minuti di lettura



«**Y**es, I know, listen my friend...»: dal suo gabbiotto in redazione, la voce arrivava tonante. Igor parlava insieme arabo e inglese. Aveva l'accento un po' yankee di tanti della sua generazione a cui era capitato di conoscere gli americani durante la guerra. In quella calda primavera del 1986, nei giorni dell'attacco Usa a Tripoli alla casa di Gheddafi e dei due missili lanciati dal colonnello su Lampedusa, era uno spettacolo vederlo lavorare, appeso al filo incerto di una telefonata libica.

Igor Man era un tipo unico, a cominciare dal nome d'arte che s'era dato ed era riuscito non si sa come a far stampare sui suoi documenti. Aveva un metabolismo mediterraneo, gli era rimasto attaccato il fuso orario dei vecchi giornalisti che andavano a dormire tardissimo, con la prima copia fresca di stampa ritirata alla rotativa. Personaggio da film, era uno degli ultimi di un'epoca romantica e appassionata. In Vietnam mentre la moglie adorata, Mariarosa, metteva al mondo suo figlio Federico: il telegramma per avvertirlo della nascita lo raggiunse quando il bambino era già tornato a casa. E poi in Cile, a Cuba, a Panama e in Costa Rica: per molti anni non c'era guerra o guerriglia, crisi grande o piccola nel mondo che non lo vedesse schierato in prima linea.

Allora le missioni duravano mesi, l'informazione tv quasi non esisteva, gli articoli si mandavano col telegrafo o dettandoli a un dimafonista, e cominciavano con il fatidico distico «dal nostro inviato speciale». In quell'aggettivo c'era un che di avventura, di sogno, di coraggio, che faceva desiderare anche all'ultimo dei cronisti di essere, di diventare chissà, un giorno, come il leggendario Igor Man.

A un certo punto della sua lunga carriera, Man aveva preso una sorta di seconda cittadinanza in Medio Oriente e nel mondo arabo nostro dirimpettaio e non ancora soffocato dal fondamentalismo. Andava e veniva, tornava e ripartiva, allungava orgoglioso il lungo medagliere di foto con i suoi intervistati. Accanto a Che Guevara, ad Allende, a un gruppo di misteriosi guerriglieri boliviani armati fino ai denti, a un Kennedy avvicinato svagatamente a un ricevimento a Washington, da un elegantissimo Igor in dinner jacket e papillon, comparvero così l'israeliana Golda Meir, l'egiziano Mubarak, il vecchio re Hassan II del Marocco, il ras della Tunisia Bourguiba, e poi, in varie pose, un Arafat di cui Man era spesso ospite esclusivo e autorizzato - raro privilegio -, a descriverne la vita riservatissima nella casa araba dove il tè bolliva lento tutto il giorno, tra nuvole d'incenso e fiori di gelsomino sparsi con cura dappertutto.

Con molti anni di anticipo sul 2001 dell'attentato alle Torri Gemelle di New York, che doveva cambiare per sempre la convivenza mondiale, Man aveva capito quel

che dalla sponda orientale a noi più vicina la polveriera islamica stava incubando, dentro e attorno a un Occidente del tutto impreparato a contenerla. Per questo Igor, che aveva visto nascere il khomeinismo in Iran, era desolato quando gli americani avevano dovuto abbandonare la Somalia infestata dai fondamentalisti. Ed era disperato di fronte alla prima guerra del Golfo, quella del '91 in cui l'Italia si commosse per le gesta eroiche del maggiore Bellini e del capitano Cocciolone. Ma non immaginava neppure cosa sarebbe accaduto dieci anni dopo, e coltivava l'illusione di una crisi reversibile, e non di una rottura ideologico-religiosa che avrebbe segnato il secolo successivo dal suo inizio. Per questo, Man scelse di raccontare nella sua rubrica «Diario arabo» la cultura, i valori e anche gli eccessi del mondo islamico: lo faceva umilmente, in trenta righe, tutti i giorni sulla Stampa. E ogni articolo si chiudeva con una «sura», una massima del Corano lasciata lì, in conclusione, per far riflettere.

## Domani con La Stampa

Domani Igor Man avrebbe compiuto 90 anni. Per ricordare il suo grande inviato e editorialista La Stampa, in collaborazione con Nino Aragno Editore, pubblica Igor d'Arabia, un libro a cura di Marcello Sorgi (e con una testimonianza di Andrea Riccardi) che raccoglie reportage di guerra e di viaggio, interviste e ritratti, una vera e propria biografia professionale. Il volume (di cui anticipiamo un brano della prefazione di Sorgi) sarà in vendita da domani con La Stampa a € 8,90 nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, oppure si può richiedere allo 011-2272118 o su [www.lastampa.it/shop](http://www.lastampa.it/shop). Il libro è disponibile anche in formato ebook per smartphone, tablet e computer a € 3,99 e si può trovare su iBooks, Amazon, Book Republic.

**LEGGI I COMMENTI**

---

## Video Del Giorno